L'ACULEO

PERIODICO DELLA CONTRADA SOVRANA DELL'ISTRICE

Sommario

Contrada
Si ricomincia da qui 4

Palio
16 agosto 2014 6

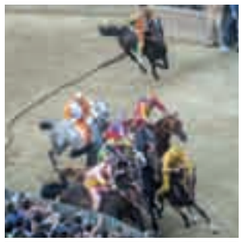
Santo Patrono
La festa del Santo Patrono 8

Iniziative
A passo lesto con piccoli brividi d'Istrice 10
Venticinque 14

Storia
Una serata di poesie e canti 20

Varie
Cinta da vecchie mura, ornata di fior 22
Natale un po' alla volta 26
Un premio meritato 28

In ricordo di
Ugo 30
Un abbraccio Marco 30
Ciao Aldo 31



L'ACULEO
ANNO XXXV
NUMERO 5-6
DICEMBRE 2014

DIRETTORE
Stefano Serafini

DIRETTORE RESPONSABILE
Orlando Pacchiani

REDAZIONE
Stefano Biagi
Cristina Broggi
Cinzia Collodi
Paolo Coradeschi
Sofia Corbini
Massimo Mazzini
Serena Seggioloni
Giulia Squarci
Vittorio Zanotti

CON LA COLLABORAZIONE DI
Alessandro Amidei
Dario Bagnacci
Saverio Battente
Tommaso Buccianti
Roberto Carli
Silvia Della Pietra
Massimo Gambelli
Massimo Machetti
Michele Machetti
Carlo Pennatini
Simone Petricci
Claudio Pistolozzi
Francesco Valenti

IMPAGINAZIONE
Paolo Rubei

STAMPA
Tipografia L'Artigiana – Siena

Numero di fine anno, numero che prelude alle riflessioni per quello che è stato in questo periodo di assenza forzata e triste dalla Piazza, numero che, come da copione, serve a far bilanci e a trasmettere eventuali ringraziamenti, numero che si apre con l'articolo del nostro Priore.
L'Onorando, oltre a tracciare delle considerazioni sull'attività svolta, elencandole puntualmente, ci manda un messaggio d'amore nei confronti del nostro Istrice: sprona vigorosamente tutti noi contradaioli ad amare ancora di più la nostra bella Contrada, invitando tutti a lasciarsi coinvolgere sentimentalmente senza fare calcoli, con pura passione e grande entusiasmo, come si può fare solo quando si tratta di amore.
Grazie di cuore a Nicoletta per il suo intervento, grazie per riuscire sempre, con le sue belle e adeguate parole, a sublimare i sentimenti di ognuno e ad incanalare questa grande forza positiva verso quel traguardo che tutti siamo convinti di poter cogliere nell'anno nuovo.
La Festa del Santo Patrono si è svolta in un clima di partecipazione e collaborazione che è andato ben oltre le migliori aspettative; numerosi, come sempre, gli appuntamenti curati e condotti dalla Commissione con la consueta capacità: tra questi quello che ha riscosso un grandissimo successo è stata la cosiddetta "cena nel vicolo" svoltasi quest'anno in via Montanini, dal Cavallerizzo a Sant'Andrea. Era veramente bella quella strada, così ben illuminata e vestita a festa, tutta imbandierata, apparecchiata e viva di gente allegra e festante; credo proprio che i nostri canti abbiano allietato la serata di tutti e raccolto il plauso anche degli abitanti meno coinvolti dal punto di vista contradaiolo.
Venticinque! Questo il titolo del bellissimo musical che gli Istriciaioli hanno saputo mettere in scena nel teatro principe della nostra città, divertendo un pubblico, eterogeneo e composito, per due appaganti serate di "tutto esaurito". Grazie quindi a uomini e donne, di tutte le generazioni, che hanno recitato, cantato, ballato, dipinto le scene, cucito i costumi, truccato i comprimari e le comparse. Grazie soprattutto all'insostituibile e unico regista, grazie al grande ineguagliabile Fresco che ha ideato, sceneggiato, dialogato e condotto una bella storia densa di significato come raramente capita di vedere sulle scene cittadine, complimenti caro Luca!
Numerose le ulteriori iniziative, tutte degne di nota, riportate negli altri articoli: riguardano la pulizia delle mura cittadine prospicienti il Fortino delle Donne Senesi, la camminata organizzata per raggiungere la chiesa di San Bartolomeo ad Ancaiano, il racconto dei preliminari che hanno consentito lo svolgimento di una bella serata di poesia e canto di tanti anni fa, l'allestimento del bellissimo presepe che da molti anni abbellisce il nostro oratorio e contribuisce ad onorare le festività natalizie che iniziano ritualmente – lo ricordiamo - con la Solenne Novena già in programma dal 15 al 23 dicembre.
Oltre a queste iniziative si ricorda e si plaude al premio consegnato al nostro Sergio Micheli, premio ricevuto del tutto meritatamente, ovvero la medaglia di civica riconoscenza a lui assegnata il 15 d'agosto; infine, purtroppo, il saluto riservato a dei carissimi contradaioli che non incontreremo più a cena in Camollia ma dei quali resterà vivo in tutti noi il ricordo affettuoso anche negli anni a venire.
A tutti gli Istriciaioli auguriamo Buon Natale e tanti, tanti auguri per un felicissimo e vittorioso 2015!

SI RICOMINCIA DA QUI

DI NICOLETTA FABIO

Sta ormai volgendo al termine un'annata paliescamente non proprio coinvolgente per noi Istriciaioli, ma non per questo meno intensa. Tante le questioni che ci hanno impegnati, le iniziative, promosse dal Seggio o spontaneamente intraprese dai contradaioli, che hanno arricchito la tradizionale agenda e ci hanno permesso, sì, di ingannare il tempo uggioso dell'attesa e di alleggerire le comprensibili recriminazioni, ma soprattutto di costruire le fondamenta di futuri progetti e condividere nuovi stimoli.
Solo un breve resoconto, e qualcosa probabilmente mi sfuggirà, per rinfrescare la memoria dei più distratti e ringraziare quanti sono stati protagonisti, conclamati o silenziosi, delle varie attività: la pubblicazione del catalogo delle antiche ceramiche senesi che impreziosiscono la nostra sede storica; la partecipazione al volume edito per celebrare i centocinquant'anni del Campansi, testimonianza di un legame fecondo; la presentazione del progetto per la valorizzazione dei locali di Palazzo Pieri, frutto della professionalità di architetti, ingegneri e tecnici istriciaioli che hanno messo generosamente in campo le loro competenze per consentire al Seggio e all'Assemblea di assumere al momento opportuno decisioni ponderate; l'Ecomuseo, che ha innescato una partecipazione inattesa, soprattutto fra i giovani, ed ha contribuito a trasformare il nostro archivio in un vivace luogo di incontro; le molteplici attività della neocostituita Commissione Mutuo Soccorso, ultima in ordine di tempo la biblioteca di libero scambio "Libri in circolo"; le diverse iniziative benefiche ospitate al Leone, che ha offerto i propri locali e il proprio volontariato ad associazioni del territorio, nella convinzione che la Contrada debba oggi aprirsi alla più ampia collaborazione, rivolgendo anche all'esterno la sua naturale propensione al sociale e alla solidarietà; tutte le manifestazioni orchestrate egregiamente dalla Commissione Festeggiamenti, a cominciare dalla bella Festa Titolare, con la chicca dell'inedita cena in via Montanini; il Braciere, straordinario momento di aggregazione, dinamismo ed efficienza organizzativa che qualche piccola involontaria pecca non può certo mettere in discussione; le frequenti aperture del museo grazie a volenterosi ed esperti ciceroni di tutte le età, che con legittimo orgoglio hanno accolto un numero crescente di visitatori, piacevolmente sorpresi nello scoprire un patrimonio artistico e culturale di cui spesso ignoravano persino l'esistenza; e, per chiudere in bellezza, il musical "Venticinque!" al Teatro dei Rinnovati, un'apoteosi di emozioni e perle di saggezza, a dimostrazione di quello che gli Istriciaioli sanno fare, dei risultati strabilianti che possono ottenere con la passione e l'entusiasmo.
Ecco, passione ed entusiasmo: questo il mio augurio per l'anno che sta arrivando e per quelli a venire. Certo, l'entusiasmo è energia, genera

miracoli, dà gioie inebrianti, ma la passione è anche tormento, procura persino dolore; meglio quindi l'indifferenza, falsa virtù, l'apatia, meglio schermarsi, proteggersi dalla vita, anestetizzarsi, astenersi? No, non funziona, non con l'Istrice. E allora appassionatevi, entusiasmatevi, metteteci l'anima, innamoratevi ancora e sempre di questa Contrada che ci regala più di quanto ciascuno di noi le possa dare.
Sempre viva l'Istrice.

P. S. Mentre scrivo, la Commissione elettorale sta completando il suo lavoro per il rinnovo delle cariche del Leone: a Luca, Roberta e Simona, e a tutti i delegati del Circolo, la mia sincera, affettuosa riconoscenza per l'impegno instancabile e per la dedizione con cui hanno svolto il loro mandato, senza mai sottrarsi alle responsabilità di una gestione sempre più complessa; ai futuri dirigenti, l'augurio di veder premiate le loro inevitabili fatiche con altrettante soddisfazioni.

16 AGOSTO 2014

DI MASSIMO GAMBELLI

Un trionfo per la Civetta, tre giri perfetti come di solito succede quando si vince. Un'interpretazione impeccabile, quella di Brio, che ha condotto alla vittoria l'esordiente Occolè, castrone baio di sette anni. Qualche cambio di posizione dentro i canapi, ma l'allineamento non si discute. Alla mossa un'esitazione della Selva, di rincorsa, fa perdere all'accoppiata favorita quel tempo di galoppo, tanto importante in partenza. Seppur non con i favori della Piazza, Valdimontone, Aquila e Chiocciola scattano in testa, e in quest'ordine impostano San Martino. Osvaldo è largo, Brigante lo richiama per girare ma l'operazione non riesce, il cavallo derapa e il Valdimontone, sdraiato sul tufo, esce dalla corsa. L'Aquila passa davanti seguita dalla Civetta che, chiusa la strada alla rivale dopo la Fonte, trova il viottolo giusto e a San Martino supera anche la Chiocciola, costretta a galoppare all'esterno. Selva, Drago e Leocorno inseguono, senza dare però la sensazione di essere protagonisti; da dietro non vi sono recuperi. Il primo bandierino vede l'Aquila prima, poi Civetta, Chiocciola, Leocorno e Drago. La svolta al secondo Casato quando Tremendo imposta una curva troppo generosa rispetto a Brio che ne approfitta per mettersi all'interno e, complice la forza di Occolè, lo infila prima della mossa. Il terzo giro è senza sussulti: Civetta, Aquila e Chiocciola mantengono le rispettive posizioni, e il drappellone si trasferisce nel Museo della Contrada che ha dato i natali a Cecco Angiolieri, cantore e scrittore del tredicesimo secolo.

La scelta dei cavalli verso l'alto costituisce una possibilità quasi obbligata e le dirigenze, per una volta, non si sono tirate indietro. Le punte ci sono, almeno tre, forti ed esperte, ma alla fine i protagonisti della carriera sono quei barberi che non hanno suscitato particolari ardori al momento dell'assegnazione. Il prossimo anno, chissà, tutto cambierà, forse nei dieci prescelti ci saranno più brenne che bomboloni o viceversa, oppure ci sarà un unico favorito e quello vincerà, oppure…

Il Palio si sottrae ogni volta a regole fisse, troppe sono le variabili, mille le sfaccettature: s'immagina lo svolgimento della corsa, si formulano numerose ipotesi oppure si cerca di indovinare, ma un piccolo dettaglio, non previsto e non prevedibile, scombussola ogni pronostico; l'unica verità, come sempre, è soltanto quella del terzo bandierino.

Un pittore bulgaro ha dipinto un panno gradito ai contradaioli, certo non indimenticabile. Nella parte alta domina l'Assunta in cielo, un'Assunta televisiva, a mezzo busto, addirittura con prole. Giusta o sbagliata che sia, un'immagine inconsueta nei palii d'agosto. Sotto, il paesaggio brumoso delle crete senesi sfuma dietro la città murata con la Torre del Mangia e il Duomo che, fieri della loro bellezza, spuntano dalla raffinata geometria dei tetti. In basso, in bella evidenza, un cavallo vermiglio, vigoroso e vivace al limite dell'ipereccitabilità, provoca turbamento e ruba subito l'occhio. Accanto all'animale, come sul retro, parole di Mario Luzi, cui il cencio è dedicato, celebre poeta toscano innamorato della nostra Siena: un drappellone bifronte, quindi, com'è vezzo degli ultimi anni.

Per noi un Palio da squalificati; a dispetto della stagione estiva un clima freddino, rimpianto e rabbia riempiono Camollia. Quella giubba meravigliosa dà gioia, e quando non la vediamo a cavallo, ci manca tanta, troppa roba, un godimento che viene meno.

Con l'Istrice e l'avversaria fuori, le emozioni sono ridotte al lumicino: giorni sciapi, senza sale e senza pepe. La Festa è incomparabile, irrinunciabile viverla, ma senza gli ingredienti giusti, e soprattutto senza "il pigiama" che Palio è? Ora avanti, voltiamo pagina, prepariamoci bene: oggi sappiamo che nell'anno che sta per venire, ci aspettano prove difficili, e allora dovremo esserci tutti, indivisi, senza se e senza ma. Quei quattro colori meritano questo, e altro.

La storia degli ultimi quarant'anni dimostra che, dopo ogni batosta, l'Istrice ha trovato subito la forza di rialzare la testa, gli aculei hanno sempre fatto il loro dovere. Il prossimo agosto è l'occasione giusta per pungere di nuovo.

La Contrada è pronta. Dobbiamo vincere.

N. ORECCHIO	N. COSCIA	CAVALLO	ORDINE ASSEGNAZIONE	CONTRADA
1	6	OSVALDO	6	VALDIMONTONE
2	10	PORTO ALABE	3	BRUCO
3	11	ISTRICEDDU	7	SELVA
4	12	MOROSITA PRIMA	5	DRAGO
5	14	OPPIO	8	LEOCORNO
6	17	QUIETNESS	4	GIRAFFA
7	18	LO SPECIALISTA	1	AQUILA
8	20	QUERINO	9	PANTERA
9	22	POLONSKI	2	CHIOCCIOLA
10	32	OCCOLE'	10	CIVETTA

CANAPE	CONTRADA	CAVALLO	FANTINO	DETTO
1	VALDIMONTONE	OSVALDO	Carlo Sanna	Brigante
2	CIVETTA	OCCOLE'	Andrea Mari	Brio
3	DRAGO	MOROSITA PRIMA	Alberto Ricceri	Salasso
4	LEOCORNO	OPPIO	Giuseppe Zedde	Gingillo
5	BRUCO	PORTO ALABE	Alessio Migheli	Girolamo
6	AQUILA	LO SPECIALISTA	Francesco Caria	Tremendo
7	PANTERA	QUERINO	Sebastiano Murtas	Grandine
8	CHIOCCIOLA	POLONSKI	Jonatan Bartoletti	Scompiglio
rincorsa	SELVA	ISTRICEDDU	Giovanni Atzeni	Tittia

LA FESTA
DEL SANTO PATRONO

DI SAVERIO BATTENTE

Anche quest'anno la festa di San Bartolomeo ha scandito la vita del rione, con suoni e colori familiari. La forzata assenza dal tufo della nostra Contrada, inoltre, forse ha contribuito, inconsapevolmente, a concentrare maggiormente le emozioni del popolo di Camollia sui festeggiamenti dedicati al Santo Patrono.
In questo la Commissione preposta all'organizzazione si è distinta per sobrietà e competenza non senza una punta di originalità, nel solco della consolidata tradizione. La festa, infatti, è iniziata con la consueta laboriosità di giovani e meno giovani impegnati a ricreare l'ossatura necessaria per ospitare i vari eventi che hanno scandito le giornate all'interno del nostro territorio. Un'attività a volte, volutamente invisibile, ma che è essa stessa parte integrante della festa. Momenti di fatica intensi, ma anche sinceramente ludici e spensierati, in cui, in modo naturale e spontaneo si contribuisce a creare lo spirito di cosa significhi vivere la Contrada.
L'idea di tradizione, infatti, lega insieme ed amalgama generazioni diverse, accorciando le distanze, tutte, in nome di una identica identità condivisa, capace, comunque, di innovarsi, per scelta e non come imposizione.
Non poteva, quindi, mancare, come "incipit" dei festeggiamenti, la cena del Fortino delle donne, momento importante della vita del rione, che ne ricorda il ruolo fondamentale nel quotidiano della nostra Contrada.
I festeggiamenti sono, come sempre, proseguiti, con la merenda dei "cittini" al monumento al cavallo nei giardini della Lizza, seguiti dalla celebrazione della cerimonia dei diciottenni. Anche quest'anno i numeri sono stati importanti, non solo come quantità fine a se stessa, ma come inizio di un percorso di qualità.
Originale, invece, sulla scia di una consuetudine consolidatasi nel corso degli ultimi anni, è stata la scelta dell'ubicazione per la cena del vicolo: per la prima volta si è pensato, infatti, a via Montanini, dal Sasso di San Bernardino al Cavallerizzo, punto di confine del nostro territorio, come luogo ideale per la serata conviviale.
Il sabato, invece è stato scandito dai consueti appuntamenti che si succedono a partire dal mattino, per confluire nel suo apice con la gastronomia e i vari giochi che connotano il rione, che impreziosito da addobbi di balconi e finestre, unitamente alla luce dei braccialetti e ai colori delle nostre bandiere, ha assunto un fascino sobrio e profondo, capace di suscitare sempre una rinnovata meraviglia e uno stupore inesauribile.

È bello, infatti, anche solo osservare i veri protagonisti della vita della Contrada fondere le proprie voci, i propri gesti, in un'unica voce, in un unico moto, che è poi la Contrada stessa, sommatoria di volti originali, per un unico profilo, una sola identità.
I bambini che giocano per le strade, le grida del Palio dei barberi, i vari stand disseminati per il rione, punto di spontanea aggregazione, i momenti conviviali, in cui contradaioli di tutte le età si mischiano, insieme a coloro che, invece, lavorano per far funzionare tutto, finiscono per essere l'istantanea dinamica più vera della Contrada, la cui sintesi, appunto è la festa di San Bartolomeo.
Proprio quell'identità si è snodata la domenica successiva per le vie cittadine nella visita alle altre consorelle, sintetizzata dai nostri colori, nel rullo dei tamburi e nel frusciare delle bandiere.
La cena della comparsa ha, quindi, sancito, la fine dei festeggiamenti, rinviando l'attesa del loro rinnovarsi al prossimo anno, un po' come nei cicli lenti della natura, ripetitivi ed unici allo stesso tempo, di cui la Contrada e il Palio, in fondo, forse, sono una emanazione, come il ritmo cadenzato dei tamburi o il suono delle chiarine, indirettamente stanno a testimoniare.

A PASSO LESTO CON PICCOLI BRIVIDI D'ISTRICE

DI MASSIMO GAMBELLI

Il proposito di organizzare una lunga passeggiata per godere le bellezze del paesaggio, lontano dai fumi e dai rumori della città, è accolto con entusiasmo. La Commissione all'Organizzazione si è messa subito a lavorare e in poche settimane trova la quadratura del cerchio. Pochi giorni ancora sono necessari per fissare i dettagli dell'iniziativa, poi la pubblicazione nei locali del Circolo.
Il programma prevede di raggiungere Ancaiano, dopo una marcia piuttosto impegnativa di tredici chilometri e quarantatré metri. In quel borgo medievale della montagnola vi è una secolare chiesa di campagna che vogliamo visitare, dedicata a San Bartolomeo, Protettore della Contrada.
È la prima mattina di domenica 5 ottobre quando il Ceppo, punto di ritrovo, si riempie di tanta bella gente, donne e uomini bardati di tutto punto decisi a conquistare la piccola località appoggiata sulle colline senesi. C'è allegria, si respira aria fresca, e non solo per la splendida condizione meteo. Scorrono i minuti, il tempo stringe, i podisti ballettano freneticamente, sono pronti a partire. Non si tengono più.
Alle otto e quarantatré i primi passi lesti portano alla Màgia: un posto caro, bambini che crescono, ricordi di un tempo volato, il Papi barbaresco indimenticato, i cavalli, l'Istrice.
Il gruppo, già frazionato, gira a sinistra e progressivamente é inghiottito dalla boscaglia. L'ombra del viottolo sassoso viene piano

piano trafitta e illuminata dai tiepidi raggi di sole che bucherellano le fronde degli alberi. Si scherza, la combriccola è vivace e fa da contraltare alla quiete del bosco, si cammina in mezzo agli odori e alle melodie che regalano profumi e serenità. È bello esserci.
Terminato il sentiero, si attraversa l'asfalto di Pian del Lago fino al bivio di Bellaria. Sulla destra un maneggio ricorda il luogo, dove è sepolta Gaudenzia, la storna del Giachetti, montata vittoriosamente da Mezz'etto nell'agosto del '56 (v. L'Aculeo 1-2/2013).
E ancora, senza sosta, per uno sterro in salita di circa un chilometro, la fila si allunga, i corridori di testa non intendono cedere e aumentano il passo.
A metà percorso una postazione di ristoro al margine dello stradello arresta i fuggitivi e favorisce il ricongiungimento; una fermata opportuna, soprattutto per appagare i bisogni del creato. La toilette è una selva sconfinata, lo stimolo c'è, l'unico assillo é scegliere il cespuglio e l'albero giusto. Sembra facile.
Rifocillati, si riparte con la solita lena. La prossima tappa è Caldana di Sotto: lì altra bellissima gente attende i maratoneti per accompagnarli nell'ultimo faticoso tratto della scarpinata.
Tanti istriciaioli festosi procedono sparpagliati nel pendio di Piscialembita: in coda un po' di fiatone, le gambe s'informicolano, avvisaglie di stanchezza causano qualche rallentamento di troppo. Qualche sfottò, i distacchi si fanno marcati, tuttavia i cuori resistono e sopportano l'ultimo sforzo.

L'indicazione segnaletica di Ancaiano spunta sul ciglio della strada, le prime case sono dietro la curva, finalmente ci siamo. Dieci minuti di riposo per recuperare le forze, ma non è finita qui, c'é altro da fare.
Una stretta strada bianca si perde tra gli alberi, si allarga e diventa uno spiazzo: è il piazzale della Chiesa. La costruzione di stile rinascimentale, austera eppur armoniosa, è di medie dimensioni. La pianta è a croce latina con un'unica navata terminante in un'abside semicircolare, la cupola si eleva al centro del transetto e sopra l'altare maggiore spicca una pala con l'immagine dominante dell'Apostolo Bartolomeo martirizzato.
Nella Pieve gremita, schizzi di storia, di artisti e di personaggi di Siena, vicende di Contrada, fatti sorprendentemente collegati. Bartolomeo, le sue origini e l'accostamento all'Istrice, parole che sfumano in un interessato e rispettoso silenzio. A seguire il canto squillante per l'inno al Santo Patrono rimbomba tra le severe pareti dell'edificio. La sapiente vocalità del primo corista offre momenti d'intima suggestione, lampi di emotività che non dimenticheremo.
Piccoli brividi d'Istrice.
Sport e natura, cultura (almeno un briciolo) e Contrada (un altro briciolo) sono ingredienti necessari per un'occasione come questa. Giusta l'idea di mescolarli assieme. A tavola passano le ore, piacevoli, in un verde accogliente e confidenziale: oggi siamo una grande famiglia, che soddisfazione!
Una giornata perfetta.
Grazie a tutti.

VENTICINQUE

DI TOMMASO BUCCIANTI

Il 30 e 31 ottobre scorsi è stato rappresentato al Teatro Comunale dei Rinnovati il nostro nuovo musical "Venticinque", scritto e diretto dal popolarissimo Luca Virgili detto "Il Fresco" e musicato da Neri Corsini, Tommaso Buccianti, Iacopo Ricci, Tobia Pescia, Alberto e Alfredo Genovese. Con scene di Barbara Bellini, Filippo Buti, Serena Seggioloni, Letizia Carli e Francesco Vigni; costumi coordinati da Caterina Fineschi e Luisa Malacarne; coreografie di Alessandra Vedovini, Claudio Girolami e Daniel Luthi. La X-FRESH BAND che ha suonato tutte le canzoni era composta da: Roberto Bartali, Tommaso Buccianti, Martino Castellani, Iacopo Ricci, Alberto Genovese, Lorenzo Bianchetelli e Giovanni Finetti.

Questo nuovo lavoro è arrivato a quattro anni di distanza dall'ultima replica di "Si stava meglio quando si stava meglio" (nostro primo musical andato in scena al Teatro dei Rozzi nel 2009 e 2010), e ha consentito di destinare a un'importante finalità benefica l'utile delle due serate, devoluto all'hospice dell'Ospedale di comunità Campansi.

La trama in breve: in un luogo senza identità e senza tempo viene scoperto un elisir di lunga giovinezza che ferma l'età di tutti gli abitanti a 25 anni. Il vaccino è obbligatorio per tutti e i governanti possono annunciare la fine della vecchiaia e di tutte le problematiche inerenti. All'improvviso irrompe sulla scena un personaggio destabilizzante e rivoluzionario, ovvero un vecchio, che equivale

BER SHOP
UNISEX

alla donna-robot di “Metropolis” o a Winston di “1984” (personaggi anti sistema di due celebri racconti di fantascienza). Da qui si sviluppa l’intreccio della storia, con il vecchio (Carlo Candolini detto Bollob) che incomincia ad aprire le menti di alcuni ragazzi, i quali verranno scoperti dai severi governanti e processati. Durante il processo avviene un colpo di scena che la stragrande maggioranza degli Istriciaioli già conosce, mentre gli altri apprenderanno il finale alle repliche che faremo prossimamente! Aggiungo che non c’è il consueto lieto fine…

La rappresentazione vista sul palco è stata il risultato di quattro mesi di lavoro che hanno coinvolto oltre cento contradaioli di tutte le età, uniti nello stesso intento di fare un qualcosa di unico e non la solita commedia vernacolare intrisa di “nini” e “mira”. Tutti gli attori venivano invitati a scandire bene le parole e a pronunciare correttamente tutte le lettere C, a volte anche sotto la minaccia del temibile legno del regista (una volta è volata anche una scarpa). Impossibile, per motivi di spazio, mettere i nomi di tutti gli attori o citare i numerosi aneddoti avvenuti nei fantastici mesi della preparazione, non posso però dimenticare la magistrale prestazione di Simone Cinci che interpretava il protagonista o di Emilia Barbi che con la sua voce ha incantato gli oltre mille spettatori intervenuti nelle due serate a teatro e ribadire l’immensa gratitudine che abbiamo nei confronti dell’instancabile Luca Virgili, senza il quale non avremmo fatto niente di tutto questo! Meriterebbe un monumento in piazzetta, raffigurato con il minaccioso bastone in mano.

Concludo dicendo che nei nostri cuori rimarranno il bollob, la Candolini e un po’ di fettinderi!

Bellissimi per sempre….

UNA SERATA
DI POESIE E CANTI

DI CLAUDIO PISTOLOZZI

dedicato a Sandro

Negli anni settanta del secolo scorso, noi giovani di allora (anche noi lo siamo stati), eravamo soliti passare il nostro tempo libero, e non solo quello, al Leone.
La sera dopo cena, che per noi era poco dopo le ore otto, non c'era bisogno di appuntamenti perché di solito eravamo sempre presenti in un bel gruppetto, più o meno sempre gli stessi ma un bel gruppetto.
A una certa ora capitava molto spesso di mettere ognuno qualcosa (poco) e con qualche bicchiere di vino e qualche sacchetto di noccioline e patatine fritte si faceva serata anche fino a tardi, cantando gli stornelli ed a volte anche qualche "cretinata" inventata sul momento.
Da questa voglia di cantare, e non solo da quella, nacque l'idea di mettere su un coro che inizialmente era nato per registrare i nostri canti da trasmettere poi per la festa del Patrono della quale, ogni anno, ci lamentavamo tutti per la carenza e l'inadeguatezza dei canti trasmessi con gli altoparlanti.
Proponemmo la cosa a Tonino Zazzeroni che fu ben lieto di darci una mano divenendo il direttore del coro il quale si dilettò anche, con le sue capacità e la sua cultura, a scoprire pezzi inediti o dimenticati armonizzandoli e facendoceli imparare allargando il repertorio.
Il coro era composto sia da giovani come me che da persone mature come Umbertino e il Cucco, non cito nessun altro, sebbene li ho bene in mente tutti o quasi, perché non avendo purtroppo dei documenti certi da consultare, non voglio rischiare di dimenticare qualcuno.
Passammo l'inverno tra il 1977 ed il 1978 a provare nel salone delle vittorie divertendoci ed imparando, perché no, anche a cantare un po' meglio singolarmente ed in gruppo.
Sandro Falassi, che stimolò e seguì fin dall'inizio questo nostro progetto, da uomo di cultura e da grande persona qual'era, propose di dare anche un altro senso a questo nostro impegno, perciò a primavera nacque la serata di poesia e canto.
Per dare risalto alla manifestazione occorreva però un nome altisonante e per questo Sandro prese contatti con l'agente di Vittorio Gasman il quale però declinò l'invito.
Provammo quindi con Arnoldo Foà (secondo non per professionalità) il quale si dimostrò interessato e qui, grazie a Sandro ed alla sua dialettica, giocammo bene le nostre carte convincendolo a riceverci per concordare la serata.
Partimmo per Roma una mattina presto di primavera con la Fiat 124 di Vico [scrive Sandro nell'aculeo di quell'anno (cronaca vera) "un gli ho mai fatto niente a questa macchina, senti come va"].
Eravamo io, Sandro e naturalmente Vico, l'accordo con Foà era che avremmo cucinato noi, Vico capocuoco ed io aiuto cuoco, Sandro portò un buon quantitativo di alcuni dei suoi vini migliori e io e Vico facemmo la spesa; la strategia era che mentre Sandro intratteneva i nostri ospiti definendo con Arnoldo le modalità della serata, noi avremmo dato il nostro meglio in cucina.
Arrivammo presto sulla via Nomentana dove avemmo qualche difficoltà a scoprire tra le numerose ville senza nome e nascoste nel verde, quale fosse quella giusta, comunque la trovammo e dal momento in cui ci accolsero passò ben poco tempo che Sandro fosse già in cattedra ed io, e Vico soprattutto, fossimo già a nostro agio in cucina come se fosse quella del Leone.
Mentre, appunto, Sandro e Arnoldo decidevano i dettagli della sua partecipazione alla manifestazione, la moglie, i quattro figli e la suocera si piazzarono definitivamente in cucina con noi per vedere cosa e come avremmo cucinato, francamente non mi ricordo il menù che comunque era tutto improntato alla nostra cucina tradizionale, quello che ricordo bene e che la moglie e la suocera (ignare delle conseguenze) si misero a "pittinicchio" con Vico e tutte le volte che lui degustava un bianchino, anche loro, seppur in forma ridotta, lo emulavano.
La moglie di Arnoldo, dopo poco, si rese conto che non era il caso di continuare, io non mi ci provai nemmeno, la suocera invece proseguì nella "tenzone" fino a quando non fu ormai troppo tardi per rimediare.
Il pranzo, con la tavola apparecchiata con i quattro colori, fu ottimo e tutti loro rimasero entusiasti di noi, tant'è che Arnoldo confermò subito la sua partecipazione alla serata richiedendo solo un compenso ridotto che successivamente, da vero signore, rifiutò

chiedendo solo un rimborso spese e dicendo di destinare la somma residua alla vittoria del Palio.
Quando a sera ripartimmo i figli e la suocera, che nel frattempo aveva smorzato un po', si commossero anche con qualche lacrimuccia.
Il 18 giugno 1977 si svolse la serata tra canti Istriciaioli e canti popolari Senesi intervallati con poesie inerenti il Palio e il vernacolo contradaiolo.
La serata era presentata da Imo Bibbiani; dopo il saluto dell'Onorando Priore Guido Jappini, Roberto Barzanti introdusse la manifestazione spiegando il senso dei sonetti e dei canti nella tradizione contradaiola ed entrando anche in uno scherzoso battibecco con Foà per la incomprensione dei testi.
Foà, da grande professionista qual'era, si calò subito nella parte ambientandosi immediatamente e calamitando l'attenzione dei numerosi Istriciaioli e Senesi presenti declamando inoltre, a fine serata, una sua bella poesia scritta per l'occasione dal titolo "Non vi capisco", dalla quale si comprendeva che invece ci aveva capito benissimo.
Noi del coro, e gli altri nostri amici contradaioli che si alternarono alla lettura delle poesie, demmo il meglio di noi stessi riscuotendo grande consenso tra gli intervenuti.
La serata fu ripresa dall'allora Radiotelevisione Senese e registrata in audio dai nostri tecnici Istriciaioli. Purtroppo il filmato, seppure io lo abbia cercato in ogni dove, non si trova più e forse è andato perso, è rimasta soltanto una incompleta registrazione audio.

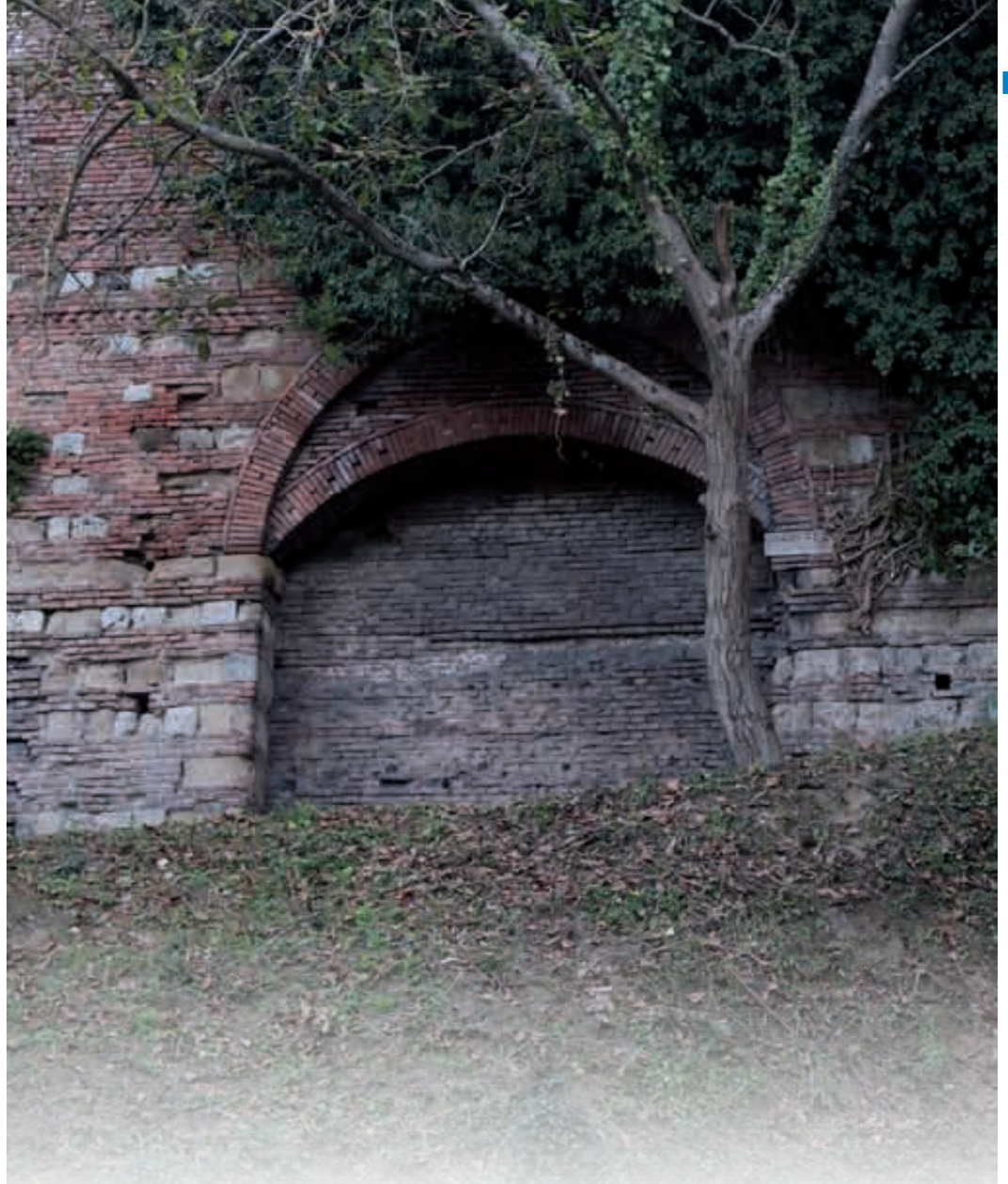
CINTA DA VECCHIE MURA, **ORNATA DI FIOR**

DI DARIO BAGNACCI E CINZIA COLLODI

Chi si è trovato a percorrere via Biagio di Montluc la mattina di sabato 13 settembre avrà notato grande fervore e notevole spiegamento di uomini e donne intenti a ripulire le mura intorno al Fortino delle Donne Senesi, uno dei luoghi simbolo della nostra Contrada. La formidabile sinergia tra un folto gruppo di soci dell'Associazione di Volontariato Le Mura e lo staff della Protezione Civile della Pubblica Assistenza di Siena ha reso possibile il piccolo miracolo di una significativa quanto necessaria opera di ripulitura dalla vegetazione infestante il luogo, che impediva ormai da tempo di poter pienamente ammirare quello stupendo elemento architettonico, che sono le antiche mura cittadine, la più lunga cinta muraria medioevale esistente e ancora pressoché intatta.

L'intervento, (che con grande rincrescimento di Dario non è stato possibile compiere prima della nostra Festa Titolare) portato a termine con l'utilizzo di motoseghe ed idonei attrezzi da potatura, oltre che con il discreto impegno fisico di una trentina di operatori in una giornata pressoché estiva, ha consentito l'eliminazione di un'enorme quantità di residui vegetali e ramaglie e l'estirpazione di piante e germogli che costellavano la parte sommitale del Fortino, ora divenuta pienamente visibile, così come è magicamente riapparsa la lapide in marmo a ricordo del Governatore Mediceo della città, Giangastone de'Medici, che nel 1730 ebbe a far mantenere e restaurare mura e manufatto. Merita soffermarsi sulle origini dell'Associazione Le Mura, sorta a seguito di una lettera di appello per la difesa delle Mura di Siena lanciato da alcuni contradaioli, che hanno poi raccolto intorno a questa idea un gruppo di amici, gente di contrada e non, senesi e stranieri, uniti da un profondo amore per la nostra città con l'intento di operare a salvaguardia, tutela e conservazione delle antiche mura e delle valli verdi di Siena, organizzando attività anche culturali, volontarie e gratuite a difesa di un enorme patrimonio storico ed ambientale, prezioso bene collettivo, che ha tuttavia costantemente necessità di attenzione e di manutenzione.

Oltre all'intervento al Fortino delle Donne durante lo scorso mese di Settembre l'Associazione si è prodigata nel portare a termine altri piccoli ma significativi interventi sul nostro territorio.Il primo ha riguardato quella che era originariamente la Porta Campansi, sconosciuta a molti, via di accesso chiusa e murata nel



1371 ed ora tornata ben visibile dall'incrocio tra Viale Don Minzoni e Via Nino Bixio, a seguito della rimozione di una ingente quantità di vegetazione e sterpaglia che la ricopriva interamente, nascondendone l'interessante struttura. La seconda operazione ha richiesto la spettacolare ed indispensabile collaborazione del SAST (Soccorso Alpino Speleologico Toscano) del Club Alpino Italiano-Stazione Amiata per ripulire la cengia sul bastione di rinforzo di Viale Don Minzoni ed il diedro a fianco della Porta Campansi. Contemporaneamente l'Associazione Le Mura e la Protezione Civile della Pubblica Assistenza senese hanno provveduto ad eliminare la ramaglia poco dopo il bastione, riportando in vista l'antica Porta Monteguaitiani, all'altezza dei numeri civici 31-35 di Viale Don Minzoni.

Gli interventi descritti, seppure modesti, sono utilissimi e determinanti per la piccola periodica manutenzione dei nostri beni storico-architettonici, anche se non possono essere risolutivi per manufatti quali la cinta muraria che, di proprietà demaniale possono essere possibili solo evidentemente con attività ad hoc, coordinate dagli enti preposti, quali l'Amministrazione Comunale e la Soprintendenza per i Beni architettonici e paesaggistici.

La Contrada Sovrana dell'Istrice sentitamente ringrazia la Protezione Civile della Pubblica Assistenza di Siena, la Stazione Amiata del SAST/CAI e l'Associazione Le Mura alla quale va il plauso e il merito di aver suscitato l'attenzione nella città, tra le Istituzioni e nelle Contrade, al fine di operare ove possibile assieme per mantenere un bene collettivo così prezioso e ancora poco conosciuto, per riappropriarsi di un così forte elemento identitario quali sono le nostre Mura "pelle della città, contenitore fisico dei suoi caratteri più profondi, le piazze, le vie, i palazzi e dei tratti più salienti dei suoi abitanti".

NATALE
UN PO' ALLA VOLTA

DI SILVIA DELLA PIETRA E SOFIA CORBINI

Pace nella finzione e nel silenzio
delle figure in legno ed ecco i vecchi
del villaggio e la stalla che risplende
e l'asinello di colore azzurro.

(Natale - S. Quasimodo)

Durante le celebrazioni della Solenne Novena che ci accompagna come da tradizione nei giorni che portano al Natale nel nostro oratorio, ad accogliere gli Istriciaioli tra i canti del Coro da una decina di anni c'è un grande Presepe.
E' un allestimento degno dei più abili artigiani quello che ci viene regalato da Franco Carino e Carlo Cristofani e che richiede alcuni giorni di preparazione in quanto è una vera e propria forma d'arte espressione viva di tradizione nostrana, ben lontana dal più commerciale albero addobbato figlio di culture nordiche, e più denso di significato.
Franco che ha una vera passione per i presepi e ne ha una collezione intera che spazia da quelli in cartapesta a quelli in gesso o in ceramica, ogni anno mette a disposizione della nostra Contrada una di queste e, con Carlo, incominciano a creare l'ambientazione e lo scenario adatto dando vita a spettacolari scorci: ideare il paesaggio, scegliere le statue e disporle, richiede tempo, fantasia e dedizione.
Vi sono statue di dimensioni e forme diverse, alcune lavorate a mano, altre di cartapesta, alcune hanno anche un costo molto elevato per quanto sono preziose e si ispirano alle tradizioni regionali italiane ma anche estere.
Tra le statuine, e se è anacronistico non importa, tutti gli anni spunta sempre un personaggio con il fazzoletto dei nostri colori, cucito dalle sapienti mani di Gemma Seggioloni.
Ci piace pensare che la statuina da lì, assista non solo alla sacra natività, ma al passaggio di tutti gli Istriciaioli di oggi che infreddoliti gli vengono incontro, curiosi di scoprire le meraviglie del nuovo allestimento. Lui da parte sua, per ringraziare il suo pubblico, continua a recitare la sua parte imperterrito, chiedendo al nuovo nato, ne siamo sicuri, che il nuovo anno gli regali e ci regali nuove gioie paliesche.
Il nostro Presepe è testimonianza di amore e omaggia la Contrada tutta, per la cura, l'attenzione, la disponibilità e la pazienza di chi ogni anno per passione e per piacere impiega del tempo a realizzarlo.
Cosa ci riserva il Presepe di quest'anno nemmeno chi scrive lo sa ed è riuscito a scoprirlo, è un segreto che Carlo e Franco conservano gelosamente in attesa dell'apertura dell'oratorio per cui possiamo solo invitarvi a scoprirlo con noi nei giorni della Novena dal 15 al 23 dicembre.

UN PREMIO **MERITATO**

DI SIMONE PETRICCI

Nemo propheta in patria, il nostro contradaiolo Sergio Micheli ha dovuto aspettare non poco per ottenere il riconoscimento che la civica autorità avrebbe dovuto attribuirgli molto tempo fa, con il conferimento del prestigioso Mangia d'Oro, quando il premio veniva ancora assegnato, dando lustro e prestigio a chi lo riceveva.
Non è facile trovare qualcuno in città che si sia occupato di cinema con eguale passione spaziando dalla ricerca storica, alla critica, alla pubblicistica, alla realizzazione audiovisiva, alla didattica, muovendosi anche in ambito internazionale, soprattutto nei paesi dell'est Europa dove Sergio ha condotto un'attività scientifica tanto apprezzata da procurargli la laurea ad honorem da parte della nuova Università di Sofia nel 2005.
Poggiavano dunque su solidi presupposti le motivazioni che hanno spinto il Seggio e il nostro Priore a sostenere con forza la sua candidatura all'interno del Concistoro per una delle due medaglie di civica riconoscenza che sono state assegnate quest'anno in sostituzione del Mangia nella tradizionale cerimonia del 15 agosto mattina al Teatro dei Rozzi di fronte alla cittadinanza e alle autorità.
A un commosso Mauro Barni è spettato il compito di tracciare il profilo culturale e umano del critico e storico del cinema istriciaiolo nato a Siena nel 1930, tuttora residente in città.
L'elenco delle attività che hanno caratterizzato la sua carriera professionale è difficile da sintetizzare. Già docente di Storia e Critica del Cinema presso l'Università per Stranieri ha scritto oltre trenta

pubblicazioni inerenti il cinema ed il rapporto fra la settima arte e gli altri media. È uno dei massimi esperti in Italia delle cinematografie dei paesi dell'est Europa alle quali ha dedicato numerose monografie compiendo ricerche direttamente sul campo. Ha condotto importanti studi sul cinema degli Anni Trenta e Quaranta, durante il ventennio fascista. Ha collaborato con molte riviste specialistiche italiane e straniere. Ha tenuto lezioni magistrali e conferenze sulla critica cinematografica in diverse università all'estero, in particolare in Brasile, Uruguay, Perù, Francia, Germania, Slovenia, Croazia, Marocco, Ungheria, Austria.
Nel corso delle sue lezioni di Storia e Critica del cinema all'Università per Stranieri di Siena ha invitato ad intervenire cineasti e artisti del calibro di Michelangelo Antonioni, Mario Monicelli, Ettore Scola, Alberto Sordi, Stefania Sandrelli, Ennio Morricone, Carlo Verdone, Guido Crepax, Milo Manara, Paolo e Vittorio Taviani, Nicola Piovani, oltre ad una lunga serie di studiosi e critici del cinema come Oreste del Buono, Franco Fortini, Massimo Mida.
Particolarmente interessante la sua opera di realizzatore di documenti audiovisivi, nell'ambito della quale ha svolto attività di documentarista e firmato la regia di cortometraggi a soggetto, in Italia e all'estero, di cui uno in collaborazione con Pier Paolo Pasolini.
Sergio si è dedicato anche alla ricerca e al recupero di filmati che riguardano la città e il contesto paliesco e contradaiolo, effettuando riprese di eventi cittadini, in un'epoca in cui gli strumenti per la registrazione e le testimonianze audiovisive erano da considerare merce rara. Gli Istriciaioli più anziani si ricorderanno questa figura longilinea armata di macchina da presa aggirarsi fra i festeggianti delle vittorie del 1972 e 1975 per filmare i preparativi e i momenti conviviali, imprimendo per sempre su pellicola una delle rare documentazioni dell'epoca.
Nonostante Sergio sia abituato a partecipare da protagonista a cerimonie pubbliche, ci è sembrato di scorgere una insolita emozione nel suo volto quando le chiarine hanno squillato e ha avuto luogo la consegna di un riconoscimento probabilmente molto atteso a suggello del suo amore verso una città e una Contrada a cui ha dimostrato di essere sempre profondamente legato.
Per questo motivo sarebbe opportuno che, al di là del ricevimento della medaglia, la grande produzione culturale di Micheli potesse essere meglio conosciuta anche dagli Istriciaioli più giovani grazie a qualche iniziativa specifica da svolgersi nei locali della Contrada, che susciterebbe di sicuro grande interesse.

UGO

DI ALESSANDRO AMIDEI

La vita con Ugo non era stata clemente. Una nascita poco felice e una crescita con una famiglia sfortunata, in tutti i sensi, avevano accompagnato il suo percorso esistenziale, mettendolo a contatto quotidiano con problematiche certamente non piacevoli per nessuno. Ciò nonostante Ugo, nato e vissuto in Camollia per tanti anni, aveva elaborato per l'Istrice un amore profondo e viscerale che non era in alcun modo diminuito con il trascorrere del tempo. Neppure il forzoso trasferimento a Taverne con il fratello Fabio (il cui nomignolo di Civettone non fu mai più appropriato), aveva scalfito questo suo morboso attaccamento a Camollia e alla sua Contrada. Tutti i giorni lo potevi vedere all'angolo di via dei Gazzani, perché dava una mano alla fiorista che ha il negozio lì nei pressi. Lo incontravo spessissimo, parlavamo del tempo e dei lavoretti che riusciva a fare a Taverne, per poi concludere immancabilmente con l'Istrice nostro e i problemi vari (almeno a lui parevano così) ad esso connessi. Ugo era cresciuto con la generazione degli attuali sessantenni, troppo spesso e male by-passati dalla Contrada. Certe sue intemperanze giovanili erano conosciute da tutti e da tutti, in qualche modo, quasi sempre perdonate.
Da quando ho saputo della sua dipartita sono di pessimo umore e mi sento pervaso da una vaga tristezza. Forse sarà perché mi sono tornate alla mente tante vicende della mia Camollia, quella di una volta, ma la verità è che, gira gira, io a Ugo volevo bene. E lo ricorderò.

UN ABBRACCIO **MARCO**

DI MICHELE MACHETTI

A nerbo alzato, cosi fini quella splendida serata nel Montone…
Era il '99, forse un segno propiziatorio che da li a un anno sarebbe iniziato il nostro strapotere anche sul tufo. Antonio Marchi quella sera ci disse: "M'avete fatto emozionare, è la prima volta che scavalco un colonnino in vita mia per un giubilo!". Antonio, sempre colorito nelle sue affermazioni, aveva ragione: era stato emozionante come è stata la nostra amicizia, schietta e sempre sincera. Marco, per chi lo conosceva, va ricordato sempre come un leader, un trascinatore che non si faceva mettere i piedi 'in capo' da nessuno. Si dimostrò così quella sera, quando mi portò palesemente alla vittoria. Nonostante fosse più grande di me solo di qualche mese, anche quella volta mi prese per mano, come faceva sempre, e mi guidò verso la vittoria, pur essendo io il fantino. Perché lui era così, un vincente, un tipo tosto già a 11 anni. Dentro quei canapi si fece rispettare da tutti e quel 'Palio dei cittini', del quale ricordo ancora ogni minimo dettaglio, è la giusta dimostrazione di come era Marco. Quel giorno, quel 'Casato' lo girammo insieme come fossimo stati una cosa sola, lo girammo da primi della classe come era abituato a fare. Ovunque sia, non mi resta che dirgli un'ultima cosa: "Il 'Casato' più importante non sei riuscito a girarlo, hai trovato chi è riuscito a vincerti e a me non resta che odiare quel destino ingiusto che ti ha portato via".

CIAO **ALDO**

DI VITTORIO ZANOTTI

Nella Contrada non ancor Sovrana, sentendo il gran ruggito del Leone,
dentro la Porta, allor Via della Piana, vidi la luce… e fui dell'Istricione!
E la città, che a molti pare strana, ma che ti prende fino alla passione,
mi vide con due cari genitori cui dico solo "grazie!" ora, da anziano.
In attesa di chiudere i… "lavori", di marito, di padre e di italiano,
ti ringrazio Signore, per i tre amori che hai donato a me, povero cristiano:
Cecilia, Sissi, Chiara… ed ora cari amici, alzo il bicchiere: ai bei giorni felici!

Aldo Becatti, Istriciaiolo classe 1925, ci ha salutati da poco lasciandoci un messaggio, scritto da tempo, con amore e ironia, per salutare familiari e amici, forse ispirato dallo spirito goliardico che evidentemente non lo aveva mai del tutto abbandonato.
Sì, Aldo era stato un goliardo e da giovane matricola, a vent'anni, aveva esordito nel "Trionfo dell'odore" messo in scena nel 1945 al Teatro dei Rinnovati, in una Siena ancora ferita e scossa dai postumi della guerra conclusa da poco. Insieme a lui altri giovani senesi che avrebbero dimostrato tutto il loro valore negli anni a venire; davvero una buona compagnia quella.
Basta menzionare, uno per tutti, il regista di quella spassosa operetta, Mario Verdone, e per dovere di cronaca, giova anche ricordare che Aldo aveva collaborato alla stesura del testo in questione, testo che narrava di un'invenzione semplice ma geniale e soprattutto molto efficace, invenzione che avrebbe raccolto un immediato successo a partire dal primissimo utilizzo: si trattava infatti della messa in funzione del primo water-close, meglio conosciuto dalle nostre parti come l'arcinoto e utilissimo sciacquone.

Dopo gli anni spensierati della goliardia, l'impegno professionale e politico, di elevato livello, sempre onorato con capacità, impegno e passione, disinteressatamente, lo aveva portato a Roma, abbastanza lontano per quei tempi dalla sua Siena, dalla sua amata Contrada e anche dall'altra grande passione coltivata fin da giovane, quella per la Robur.
Nonostante la distanza, Aldo non si era certo scoraggiato e ogni volta che il Siena giocava in casa potevi star certo di trovarlo al suo posto, lì, in tribuna coperta. Al tempo stesso non poteva certo mancare quando c'era la terra in Piazza e la sera al Leone, in compagnia dei suoi amici, quelli del tavolo numero otto, amava conversare anche con i più giovani che ascoltava sempre con attenzione e interesse; a quei ragazzi sapeva ricordare aneddoti accattivanti che avevano visto protagonisti Pioviscola o il Barbucci, Miscele o Galoppo, il Barone o Ezio Papi.
Sì, Aldo era proprio innamorato del suo Istricione ed era orgoglioso e fiero di essere nato in Via Malta e di aver vissuto il rione in compagnia dei suoi più cari amici. Uno di questi era proprio il Papi e frequentemente la famiglia Becatti cenava infatti al ristorante di Ezio, nel dopo palio, in compagnia di Silvio Gigli, altro amico senese "esiliato" a Roma, come dicevano entrambi "per forza e per lavoro".
Il messaggio di saluto che ci ha lasciato è un sonetto, scritto il 1° Agosto del 1995, giorno del suo settantesimo compleanno, che il nipote Roberto ha letto in chiesa davanti alle tante persone, Istriciaioli e non, che si sono strette intorno a Chiara e a Paolo, a Sissi, a Roberto e a Caterina per dimostrare l'affetto spontaneo e sincero nutrito nei confronti del nostro caro e indimenticabile amico.

Anno XXXV – 5-6 – dicembre 2014 • Spedizione in abbonamento postale, art.2 comma 20/c legge 662/96 – Filiale di Siena

postatarget creativo
Tariffa pagata P.D.I.
C1 / 3244 / 2008
Poste Italiane